



Anno XXXVI • Numero 45 • Domenica 20 dicembre 2009

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6, 00184 Roma;
redazione@romasette.it - Tel.: 06 6988.6150/6478
Abbonamento annuo euro 48,00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -
Tel-fax 066790295 - romasette@avvenire.it
Pubblicità: Publicinque Roma - Cecilia Longo
(06.37222871 / 392.1456835)

appuntamento

I riti natalizi con il Santo Padre

Inaugurato venerdì scorso il grande albero di Natale, collocato come ogni anno accanto al presepe in piazza San Pietro (proveniente quest'anno dalla regione belga della Vallonia, ricca di foreste e di piante secolari), il Santo Padre si accinge a presiedere i consueti riti natalizi. A precederli, sarà la tradizionale udienza ai cardinali, alla Famiglia Pontificia, alla Curia e alla Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, in programma domattina nella Sala Clementina, in Vaticano. Giovedì 24, alle ore 22, nella basilica vaticana, celebrerà la Santa Messa della notte nella solennità della Natività del Signore. Venerdì 25, alle ore 12, dalla loggia centrale della medesima basilica, Benedetto XVI rivolgerà il suo messaggio natalizio al mondo e impartirà la benedizione *Urbi et orbi*. Giovedì 31, alle ore 18, sempre nella basilica di San Pietro, il Papa presiederà i primi vesperi della solennità di

Maria Santissima Madre di Dio a cui faranno seguito l'esposizione del Santissimo Sacramento, il canto del tradizionale inno *Te Deum*, a conclusione dell'anno civile, e la benedizione eucaristica. Venerdì 1° gennaio, solennità di Maria Santissima Madre di Dio, è in programma la celebrazione della Messa ancora a San Pietro, alle ore 10: sarà anche la XLIII Giornata mondiale della Pace, sul tema: «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato». Concelebreranno con il Santo Padre i cardinali Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, e Renato Raffaele Martino, presidente emerito del pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, gli arcivescovi Fernando Filoni, Sostituto della Segreteria di Stato, e Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato; il vescovo Mario Toso, salesiano, segretario del pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Mercoledì 6 gennaio, so-



lennità dell'Epifania del Signore, il Santo Padre celebrerà la Santa Messa alle ore 10 nella basilica vaticana. Infine, domenica 10, Festa del Battesimo del Signore, nella Cappella Sistina, alle ore 10, Benedetto XVI presiederà la celebrazione eucaristica nel corso della quale amministrerà il Sacramento del Battesimo ad alcuni bambini. (R. S.)

EDITORIALE

NATALE, CRISTO NEL VOLTO DEL POVERO

DI ENRICO FEROCI *

Lopera di migliaia di volontari di tutte le età, la generosità di molti cittadini che offrono un sostegno concreto donando tempo e denaro, la partecipazione coinvolgente della comunità cristiana che incontra i fratelli in difficoltà. Sono i segni concreti di speranza che quotidianamente si vedono nella nostra città e allo stesso tempo l'annuncio dell'amore attraverso le opere. Una Natività che ogni giorno si ripete sotto i nostri occhi, spesso indaffarati e distratti, grazie a una comunità che condivide, che si fa carico delle sofferenze dei fratelli più poveri, che è attenta a chi soffre e che testimonia la presenza del Dio che si è fatto uomo. In essa opera il mistero del Natale che fa di un umile bambino l'annuncio della grande gioia, il Salvatore.

Quel di quest'anno sarà un Natale particolarmente difficile: è in aumento la povertà che colpisce le famiglie, con gli effetti della crisi economico-finanziaria che si ripercuotono in modo particolare verso chi già vive in condizioni precarie, in un clima peraltro spesso di indifferenza verso gli emarginati. Un Natale che per molti sarà ancora all'addiaccio, in ricoveri di fortuna. Le opere di carità sono allora qualcosa di molto più importante di un aiuto concreto ed immediato: rappresentano la vicinanza fisica, la condivisione, la luce che guida i pastori alla grotta a conoscere il bambino che è nato «egitto e speranza» del mondo. Ecco perché il periodo natalizio non è soltanto uno stato emotivo di «buone intenzioni» ma un'esperienza spirituale di rinascita, un momento privilegiato per riconoscere Cristo sul volto del povero e per valorizzare anche le difficoltà che ognuno di noi vive. Le festività significano anche l'avvio della seconda parte dell'anno pastorale, quella che nella nostra diocesi dedichiamo alla verifica sulla testimonianza della carità, invitando le comunità parrocchiali a riflettere sull'opera di animazione e formazione. Il coinvolgimento spirituale che ci arriva dal Natale potrebbe essere l'occasione per iniziare il cammino di verifica attraverso opere di solidarietà, coinvolgendo le parrocchie in esperienze di prossimità verso coloro che soffrono e sono emarginati. Il 2010 inoltre vedrà la Chiesa di Roma chiamata a rivivere il primato nella carità anche grazie alla visita che Papa Benedetto XVI compirà il prossimo 14 febbraio ai servizi della Caritas diocesana alla Stazione Termini (in occasione dell'Anno di lotta alla povertà e all'emarginazione indetto dall'Unione europea), una delle maggiori infrastrutture di una città dinamica e ricca in cui però convivono emarginazioni e povertà e dove è più evidente l'opera cristiana verso chi soffre. Un gesto semplice con il quale il Santo Padre ci invita a rivivere una più ampia e profonda comunione ecclesiale al servizio dei poveri, iniziando proprio dalla riscoperta della Natività come gioia di trasformare la nostra vita in dono.

*Direttore della Caritas di Roma

l'augurio

Buon Natale a tutti i lettori

A tutti i nostri lettori, dalla redazione del settimanale Roma Sette e del sito d'informazione Romasette.it, l'augurio di Buon Natale nella gioia e nella serenità dell'amore di Dio.

La visita di Benedetto XVI, domenica scorsa, all'Hospice Fondazione Roma

«Offrire gesti di amore ai malati»

DI MARTA ROVAGNA

Si è fermato in ogni stanza Benedetto XVI, domenica scorsa, nella visita all'Hospice Fondazione Roma, già Hospice Sacro Cuore. La struttura del quartiere Monteverde, supportata dal Circolo S. Pietro e dalla Fondazione Roma, è specializzata in cure palliative per malati terminali, persone affette da Alzheimer e da qualche anno, anche per malati di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla). Arrivato alle 10, il Papa si è trattenuto qualche minuto con ciascuno dei 33 ospiti dell'Hospice. «Particolarmente toccante - racconta il direttore sanitario Italo Penco, che ha seguito il Papa nella visita - è stato l'incontro con un ragazzo di 28 anni, cosciente della sua malattia». Il Pontefice ha ricordato, dopo la visita, il fatto che «accanto alle indispensabili cure cliniche occorre offrire ai malati gesti concreti di amore, di vicinanza e di cristiana solidarietà per venire incontro a chi ha bisogno di comprensione, di confronto e di costante incoraggiamento». Ad accogliere Benedetto XVI erano presenti il cardinale vicario Agostino Vallini, i vescovi ausiliari Armando Brambilla e Benedetto Tuzia, l'assistente ecclesiastico del Circolo S. Pietro, monsignor Franco Camaldo, il presidente del Circolo Leopoldo Torlonia e il presidente della Fondazione Roma Emmanuele Emanuele. «Il Santo Padre si è soffermato a parlare con coloro che avevano la possibilità di farlo - ha sottolineato ancora Penco - ed è stato accolto con grande gioia dai malati, che lo attendevano». Al termine della visita ai malati, il Papa ha sostato in preghiera nella cappella dell'Hospice con i soci del Circolo S. Pietro e il personale della struttura. Ha ricordato in quel momento che «alla luce della fede possiamo leggere nella malattia e nella sofferenza una particolare esperienza dell'Avvento, una visita di Dio che in modo misterioso viene incontro per liberare dalla solitudine e dal non-senso e trasformare il

dolore in tempo di incontro con Lui, di speranza e di salvezza. Il Signore viene - ha affermato il Santo Padre -, è qui accanto a noi!». Oggi, per il Pontefice, «la prevalente mentalità efficientistica tende spesso ad emarginare le persone incurabili, ritenendole un peso ed un problema per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa, invece, che esse vanno rispettate e sostenute mentre affrontano le difficoltà e la sofferenza legate alle loro condizioni di salute». Il presidente del Circolo S. Pietro ha rivolto un indirizzo di omaggio al successore di Pietro, spiegando che «i nostri pazienti spesso sono persone sole o con famiglie che non hanno la possibilità di potersi occupare di loro». Ha sottolineato poi come «nel rispetto totale della libertà di ciascuno, la nostra assistenza si fa preghiera silenziosa e concreta e noi cresciamo nella fede e cerchiamo di donare speranza. I nostri volontari, sempre presenti, sempre vicini a queste deboli vite, sono partecipi e testimoni del cambiamento delle persone: in quasi tutti avviene una progressiva crescita umana e spirituale, anche grazie all'affievolimento della sofferenza dovuto alle cure palliative».



Il Santo Padre: «La mentalità efficientistica emargina gli incurabili»

Di seguito un passaggio del discorso tenuto dal Papa in occasione della visita all'Hospice Fondazione Roma di domenica scorsa.

Cari amici! Sappiamo come alcune gravi patologie producano inevitabilmente nei malati momenti di crisi, di smarrimento e un serio confronto con la propria situazione personale. I progressi nelle scienze mediche spesso offrono gli strumenti necessari ad affrontare questa sfida, almeno relativamente agli aspetti fisici. Tuttavia, non sempre è possibile trovare una cura per ogni malattia, e di conseguenza, negli ospedali e nelle strutture sanitarie di tutto il mondo ci si imbatte sovente nella sofferenza di tanti fratelli e sorelle incurabili, e spesso in fase terminale. Oggi, la prevalente mentalità efficientistica tende spesso ad emarginare queste persone, ritenendole un peso ed un problema per la società. Chi ha il senso della dignità umana sa, invece, che esse vanno rispettate e sostenute mentre affrontano le difficoltà e la sofferenza legate alle loro condizioni di salute. A tale scopo, oggi si ricorre sempre più all'utilizzo di cure palliative, le quali sono in grado di lenire le pene che derivano dalla malattia e di aiutare le persone inferme a ver-

vera con dignità. Tuttavia, accanto alle indispensabili cure cliniche, occorre offrire ai malati gesti concreti di amore, di vicinanza e di cristiana solidarietà per venire incontro al loro bisogno di comprensione, di conforto e di costante incoraggiamento. È quanto viene felicemente realizzato qui, all'Hospice Fondazione Roma, che pone al centro del proprio impegno la cura e l'accoglienza premurosa dei malati e dei loro familiari, in consonanza con quanto insegna la Chiesa, la quale, attraverso i secoli, si è mostrata sempre come madre amorevole di coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Nel compiacermi per la lodevole opera svolta, desidero incoraggiare quanti, facendosi icone concrete del buon samaritano, che «prova compassione e si prende cura del prossimo» (cfr Lc 10,34), offrono quotidianamente agli ospiti ed ai loro congiunti un'assistenza adeguata e attenta alle esigenze di ciascuno. Cari malati, cari familiari, sono venuto per offrire a ciascuno una concreta testimonianza di vicinanza e di affetto. Vi assicuro la mia preghiera, e vi invito a trovare in Gesù sostegno e conforto, per non perdere mai la fiducia e la speranza. La vostra malattia è una prova ben dolorosa e singolare, ma davanti al mistero di Dio, che ha assunto la nostra carne mortale, essa acquista il suo senso e diventa dono e occasione di santificazione. Quando la sofferenza e lo sconforto si fanno più forti, pensate che Cristo vi sta associando alla sua croce perché vuole dire attraverso voi una parola di amore a quanti hanno smarrito la strada della vita, e chiusi nel proprio vuoto egoismo, vivono nel peccato e nella lontananza da Dio.

il documento

Il messaggio per la Giornata della Pace

Un invito alla comunità internazionale a «promuovere la ricerca e l'applicazione di energie di minore impatto ambientale», sfruttando ad esempio «la grande potenzialità dell'energia solare» e dando attenzione alla «questione oramai planetaria dell'acqua e al sistema idrogeologico globale», la cui «stabilità rischia di essere fortemente minacciata dai cambiamenti climatici». Lo rivolge Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace. Il Papa invita a esplorare «appropriate strategie di sviluppo rurale incentrate sui piccoli coltivatori e sulle loro famiglie», ad «apportare idonee politiche per la gestione delle foreste, per lo smaltimento dei rifiuti, per la valorizzazione delle sinergie esistenti tra il contrasto ai cambiamenti climatici e la lotta alla povertà». Invoca «politiche nazionali ambiziose», uscendo «dalla logica del mero consumo» per «forme di produzione agricola e industriale rispettose dell'ordine della creazione e soddisfacenti per i bisogni primari di tutti». Benedetto XVI chiede alla comunità internazionale «un mondo privo di armi nucleari» e a ciascuno una revisione dei «comportamenti degli stili di vita e di modelli di consumo». «Tutti siamo responsabili della protezione e della cura del creato». Conclude con un «no» a «un nuovo pantano con accenti neopaganici che fanno derivare dalla sola natura» la «salvezza per l'uomo».

Angelo Zema

Papa Giovanni Paolo II è «venerabile»

Pubblicato il decreto che riconosce le «virtù eroiche» del compianto Pontefice. La soddisfazione del postulatore, monsignor Oder

del processo e alle testimonianze inviate alla postulazione o deposte accanto alla tomba di Giovanni Paolo II. Testimonianze in parte pubblicate dal periodico della postulazione, «Totus Tuus». Particolarmente soddisfatto dalla notizia del decreto monsignor Slawomir Oder, postulatore della causa di beatificazione. «È motivo di grande gioia. Viene spontaneo guardare indietro, al lavoro portato avanti con molte persone, alle quali esprimo riconoscenza. Un cammino frutto di arricchimento umano e di crescita cristiana». Il suo impegno è stato rivolto, nella fase diocesana (conclusa il 2 aprile 2007), alla collaborazione con la commissione per la raccolta di testimonianze e documenti, successivamente, a preparare la «positio» su Giovanni Paolo II, un vo-



Giovanni Paolo II è «venerabile». È questa la qualifica con cui i candidati alla beatificazione possono essere definiti dopo la proclamazione delle loro «virtù eroiche» da parte della Chiesa cattolica. È infatti stato pubblicato ieri il decreto della Congregazione delle Cause dei Santi con cui Benedetto XVI proclama tali virtù, facendo così fare un deciso passo in avanti alla causa avviata il 28 giugno 2005, meno di tre mesi dopo la morte del compianto Papa Wojtyła. Ora il ricordo va proprio alla cerimonia di apertura della sessione diocesana della causa, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Così come alla preghiera che in questi anni ha accompagnato i lavori



Le feste con Sant'Egidio insieme ai più poveri

Pranzi per i senza tetto e i detenuti: a Regina Coeli nell'anniversario della visita di Papa Giovanni XXIII
Domenica 27 Benedetto XVI a tavola con gli ospiti della mensa di via Dandolo

DI GIULIA ROCCHI

Pranzi nelle carceri e cene nelle stazioni, brindisi con gli immigrati e regali per gli anziani. Passano i giorni di festa con chi è solo, malato e povero, i volontari della Comunità di Sant'Egidio. E lo fanno come in qualsiasi famiglia italiana: offrendo regali personalizzati, mangiando le lasagne, i mandarini e il panettone. Quest'anno con loro ci sarà anche il Papa: Benedetto XVI, infatti, pranzerà con i poveri e i volontari nella mensa di via Dandolo, domenica 27 dicembre. Ma come tradizione i festeggiamenti cominciano la sera della vigilia, con la «cena itinerante» portata ai bisognosi della città per strada, nelle piazze e davanti alle stazioni; si prosegue il 25 con

i banchetti nei locali delle parrocchie e nelle sedi della Comunità. Il 26, poi, per quest'anno c'è una novità: il pranzo a Regina Coeli con circa 80 detenuti e le autorità amministrative del carcere. Lo stesso giorno in cui, nel 1958, Papa Giovanni XXIII visitò il penitenziario. «Nella rotonda dove siederemo a tavola - racconta Stefania Tallei, volontaria di Sant'Egidio impegnata nelle carceri - ci sono tre targhe che ricordano le visite dei Pontefici. E qui, ogni domenica, viene celebrata la Messa». Un luogo significativo, dunque, ma anche «freddo, triste», ammette Stefania. Per questo i volontari della Comunità cercheranno di alleggerirlo, addobbandolo con festoni e decorazioni, e apparecchiando i diversi tavoli con il rosso e l'oro delle feste. E non c'è Natale che si rispetti senza un regalo da scartare. «Per i detenuti scegliamo sempre qualcosa di caldo, dalle telpa ai giacconi - spiega la volontaria - perché la maggior parte sono poveri, spesso anche stranieri. Ci sono persone che vengono arrestate in estate, non hanno alcun familiare fuori che possa portare loro degli indumenti, e restano in maglietta di cotone per tutto l'inverno. Il carcere è un luogo di grande dolore. C'è chi non ha il sapone, né il dentifricio per lavarsi i denti. Noi cerchiamo di portar loro

qualcosa, ma non sempre riusciamo a raggiungere tutti». A ciascuno verrà regalata anche una copia del «Dove», la guida con tutti gli indirizzi romani della solidarietà, dalle mense agli ostelli. «Già da dentro il carcere possono cominciare a orientarsi su cosa fare "dopo", una volta usciti fuori», spiega Stefania. Perché «il Natale è un segno di speranza, per tutti». Se il banchetto del 26 dicembre è una novità di questo 2009, ogni anno, comunque, la Comunità di Sant'Egidio promuove momenti di festa per i detenuti. «Il 29 organizziamo un pranzo nel centro clinico di Regina Coeli - aggiunge Tallei - mentre il 5 gennaio due iniziative analoghe si svolgeranno nell'infirmeria e in un piccolo reparto di Rebibbia». Per le donne di questo istituto verrà promossa una «festa al femminile - anticipa Stefania - il 30 dicembre: una merenda per duecento donne con giochi e regali per tutte». Ma la proposta più nota della Comunità resta, probabilmente, quella dei pranzi natalizi per i senza tetto, in numerose parrocchie della città. Nata nel 1982 nella basilica di Santa Maria in Trastevere, l'iniziativa si è estesa presto a tutti i quartieri della Capitale. «Nella zona Eur-Laurenzina - dice Valentina Marzano, una volontaria - organizziamo due pranzi, per poter accogliere il maggior numero di persone.

Uno verrà allestito presso la parrocchia di Santa Maria Mater Ecclesiae, con circa 200 ospiti; l'altro nella nostra sede del Laurentino 38, con almeno 230 persone». Si tratta di «poveri che vivono per strada - spiega - a cui portiamo la cena il lunedì e il giovedì sera, e ancora anziani soli residenti nel territorio e un certo numero di famiglie immigrate». A tutti loro, naturalmente, verrà offerto un dono. «Li stiamo raccogliendo in questi giorni - racconta Valentina - tramite passaparola tra amici e colleghi o con richieste dirette a chi va a fare comper». La Comunità è infatti presente con punti di raccolta nei centri commerciali, davanti ai supermercati, lungo le strade dello shopping (per l'elenco completo www.santegidio.org). «Secondo noi questo è un modo bello di attendere il Natale - osserva ancora Marzano - con piccoli segni che trasmettono gioia e calore». Chiunque può contribuire acquistando un regalo per i senza tetto e senza dimora. Dal berretto di lana al bagnoschiuma, dal portadocumenti ai giocattoli per i bambini, dalla carta da lettere alla radiolina. L'importante è che siano oggetti utili e, soprattutto, nuovi. «Perché - spiegano da Sant'Egidio - almeno un giorno all'anno, queste persone abbiano qualcosa come tutti gli altri».

Caritas, dalle celebrazioni al pranzo di Villa Glori

DI MATEO RAIMONDI

La Caritas diocesana ha varato tante proposte per celebrare il Natale con i poveri. Venerdì 18 alla stazione Termini il direttore monsignor Enrico Feroci e il vicegerente della diocesi, l'arcivescovo Luigi Moretti, alla presenza del sindaco Gianni Alemanno, hanno partecipato alla cerimonia di inaugurazione del «Binario 95», un centro di ascolto diurno per i senza fissa dimora che frequenteranno la principale stazione della Capitale. L'iniziativa fa parte del progetto «Frecia Rossa», che partirà il 14 gennaio, teso alla raccolta di fondi per la ristrutturazione dell'Ostello di via Marsala (nella foto): fino al 14 febbraio volontari di Feroci dello Stato e Caritas diocesana saranno presenti sulle principali tratte ferroviarie per vendere un astuccio di cioccolatini. Quindi, il 14 febbraio l'ostello riceverà la visita di Papa Benedetto XVI. Sempre a via Marsala il 24 dicembre monsignor Feroci celebrerà la Messa di Natale alla quale parteciperà anche il sindaco Alemanno; tradizione iniziata molti anni fa da monsignor Luigi Di Liegro, primo direttore della Caritas di Roma. Come sempre l'occasione sarà duplice: da un lato l'incontro con i poveri, dall'altro la possibilità di parlare alla città rappresentata dalle istituzioni. Per festeggiare il primo dell'anno a Villa Glori, i malati di Aids ospiti della casa famiglia hanno organizzato un pranzo invitando alcuni senza fissa dimora.

I ragazzi della struttura prepareranno e serviranno la cena ai loro vecchi «compagni di strada» più sfortunati, ancora costretti a vivere all'adiaccio. «È il terzo anno che si svolge questo pranzo - spiega Massimo Raimondi, responsabile della casa di accoglienza di Villa Glori -. La prima volta è stata molto commovente: i ragazzi hanno ritrovato molte persone che conoscevano. Per loro significa passare una giornata diversa dal solito. Per i senza tetto vuol dire avere modo di ricevere affetto vero per un po' di tempo». «Il nostro scopo - dichiara il direttore - è di far vivere appieno questo periodo di festa alle persone più disagiate. Vogliamo offrire loro quella vicinanza umana che di norma è garantita dalla famiglia. Per renderlo possibile molte aziende si stanno muovendo sostenendo le tante iniziative in programma. È un bel messaggio. In questo modo - conclude Di Cicco - si può costruire qualcosa anche con chi ci aiuta sporadicamente. Ogni occasione è adatta per rendersi compartecipi di progetti sociali. È bello che alcune aziende abbiano capito che la vita non è fatta solo di profitto».



Roma Insieme Una raccolta per i bisognosi con 10 pulmini

Riparte il progetto Roma Insieme, voluto dal Comune di Roma in collaborazione con la Caritas diocesana, la Comunità di Sant'Egidio, Modavi, il Circolo S. Pietro e associazione Salvabè-Salvamamme. Per tutto il periodo delle festività natalizie, dal 19 dicembre al 6 gennaio, il Comune mette a disposizione dieci pulmini per la raccolta di materiale alimentare, giocattoli e beni utili per le persone disagiate. La Caritas diocesana sarà



presente in cinque municipi (VI, VIII, IX, X e XII). I pulmini e i volontari si troveranno all'esterno dei più grandi supermercati (Conad, Coop. Sma, Auchan) e ciò che verrà raccolto sarà portato all'emporio di via Casilina Vecchia, dove i prodotti potranno essere distribuiti gratuitamente alle persone disagiate.

Un'agenda per il diritto alla giustizia in Mozambico

La problematica della tutela del diritto alla giustizia è portata alla ribalta dal Settore educazione alla pace e mondialità della Caritas diocesana (Seppm). Da metà novembre è partita la campagna triennale «Segni particolari in cerca di giustizia», sorella dell'appena conclusa campagna contro lo sfruttamento dei bambini-soldato nel sud del mondo. «Questa volta - spiega Oliviero Bettinelli, responsabile del Seppm - vogliamo uscire per un momento dalle emergenze più immediate e concentrarci su un problema a lungo raggio». Questo primo anno di progetto è concentrato su Mozambico. In risposta alle esigenze di soccorso denunciate dalla Caritas di Maputo, il Mozambico è un paese che, dopo i disastri della guerra civile e delle inondazioni del

2000, sta vivendo un periodo di sviluppo socio-economico. Peraltro si tratta di uno sviluppo ambiguo: manca uno stato di diritto, assistenza legale e formazione civica, cause indicate come principali per la povertà del paese. «Il sistema giudiziario del Mozambico è inefficiente», racconta il responsabile del Seppm. «Le persone rischiano di restare in carcere per anni accusate di reati assurdi come quello di «magia nera», senza un avvocato e in balia delle credenze popolari. La nostra assistenza è incentrata sulla formazione dei volontari delle Caritas locali, per realizzare una sola entità che sappia rispondere alle esigenze di giustizia delle categorie più deboli e formare uno stato di diritto». La campagna prevede tre fasi. La prima, già in corso, pre-

vede la donazione di un'agenda a chi vorrà sostenere il progetto attraverso un contributo minimo di 10 euro. E la fase «di denuncia»: le agendine raccontano fra le loro pagine storie di persone vittime di gravi ingiustizie, senza situazione, inconsapevoli dei propri diritti. «Vogliamo che questi racconti accompagnino la vita di tutti i giorni - conclude Bettinelli - in modo che non vengano percepite solo come «provocazioni estemporanee», ma come problemi veri». La seconda fase della campagna, da gennaio, prevede incontri nelle parrocchie con brochure che facciano da resoconto delle attività svolte in Mozambico. La terza fase partirà da aprile, con una festa che riunirà volontari e sostenitori della campagna. (Mat. Rai.)



Di seguito il testo integrale dell'omelia pronunciata dal cardinale Agostino Vallini in occasione della Messa natalizia celebrata per il Comune di Roma nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli.

Cari Fratelli e Sorelle! Sono lieto di poter presiedere la celebrazione eucaristica svolta dal Comune di Roma per i suoi collaboratori e dipendenti in preparazione alle festività del Natale del Signore. Ringrazio il Signor Sindaco per l'invito e tutti voi. Siamo ormai vicini alla Solennità dell'incarnazione del Figlio di Dio e la Parola della Santa Scrittura che è stata proclamata ci rende partecipi dei sentimenti dei protagonisti di quell'evento. Il Vangelo ci ricorda oggi la figura di Giuseppe, lo sposo di Maria, la cui vicenda umana fu tutt'altro che facile.

Il giovane Giuseppe si trovò dinanzi ad un fatto che, considerato da un punto di vista puramente umano, fu per lui assai spiacevole. Dice l'evangelista: «Maria, promessa sposa di Giuseppe, prima che andasse a vivere insieme con lui, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo». Giuseppe era un uomo giusto e timorato di Dio e dinanzi alla notizia sconvolgente dell'attesa di un figlio da parte della promessa sposa decise di separarsi da lei senza denunciarne pubblicamente l'infedeltà. Il patto con Maria era un altro: avrebbero contratto un matrimonio legale, rimanendo vergini, e così si sarebbero aiutati a vivere insieme le promesse che ambedue avevano fatto a Dio. Certamente Giuseppe, fedele israelita, conosceva le Scritture e sapeva come ci ha ricordato il profeta Isaia nella prima lettura - che sarebbe arrivato il tempo in cui il Signore avrebbe suscitato al re Davide un discendente che avrebbe esercitato sulla terra il diritto e la giustizia. Sarebbe nato cioè il Messia, il Salvatore, nel quale le promesse fatte ai padri si sarebbero adempite. Ma per Giuseppe nella era più lontana dalla sua immaginazione che pensare di essere coinvolto personalmente in un disegno così grande e misterioso. Il germoglio della stirpe di Davide, il Figlio di Dio fatto uomo, Dio egli stesso e per questo Salvatore del mondo, sarebbe stato della famiglia di Davide proprio per la mediazione di Giuseppe, che del grande re era discendente. E tutto ciò sarebbe avvenuto perché Giuseppe, accogliendo nella sua casa Maria, ne avrebbe riconosciuto legalmente il figlio, imponendogli il nome con l'autorità paterna.

Ma se tutto questo illumina la vera identità di Gesù, nondimeno non fu facile da capire e da accettare da parte di Giuseppe. Il quale, come parole dell'angelo, rimase turbato. Esattamente come Maria - ce lo riferisce l'evangelista Luca - che dinanzi all'annuncio dell'angelo che la chiamava ad essere la madre del Figlio di Dio fu stupita e turbata. Il Signore tuttavia non abbandonò Giuseppe nel suo turbamento e attraverso il messaggero celeste lo rassicurò: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei

viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli salverà il popolo dai suoi peccati». Qual è stata la reazione di Giuseppe? Capi tutto? Compresè il disegno di Dio? No. I termini della questione gli rimasero oscuri, ma credette, si fidò della parola di Dio, convinto che Dio non delude. E si comportò di conseguenza. Avrebbe capito col tempo di trovarsi dentro una vicenda che lo superava e che quel bambino non era un bambino qualunque ma il Figlio di Dio venuto nel

Come il giovane Giuseppe abbiamo bisogno anche noi di abbeverarci alla fonte genuina della Parola di Dio

mondo per salvare l'umanità dal male e dalla morte. E lui, Giuseppe, era stato chiamato a cooperare all'avverarsi della salvezza del mondo. Cari fratelli e sorelle, quale messaggio possiamo raccogliere da San Giuseppe e dalla sua esperienza? Anzitutto la testimonianza della sua grande fede. Credere che il Signore aveva su di lui un progetto di bene, anche se umanamente incomprensibile, non fu per Giuseppe un sentimento tra i tanti che possono albergare nel cuore dell'uomo, un riferimento generico a Dio ma poco incidente nelle scelte concrete, fu invece la chiave interpretativa di tutta la sua vita, delle cose gli stavano a cuore e dei comportamenti che ne seguirono. Dio e la sua volontà furono il centro della sua esistenza, la luce che illuminava il suo mondo interiore, i suoi atteggiamenti etici. In lui non ci fu il compromesso, Giuseppe non ha esitato a lasciarsi guidare da questa fede, riscontrando nei fatti che, quanto gli veniva chiesto, era vero ed era il suo vero bene. È stato così un umile ascoltatore della Parola di Dio, che meditava nel cuore e interiorizzava. E dalla Parola di Dio trasse luce e forza per vivere.

Come il giovane Giuseppe abbiamo bisogno anche noi di abbeverarci alla fonte genuina della Parola di Dio, per dare vigore alla nostra fede, tante volte fragile e vacillante. Il Figlio di Dio, cari fratelli e sorelle, dovrebbe diventarci familiare, essere il libro dei nostri alti pensieri, magari tenendolo sul comodino accanto al nostro letto, e ispirati da esso dovremmo rivolgere a Dio la nostra preghiera al termine di faticose giornate.

Cari amici, in un mondo nel quale siamo bombardati ogni giorno da mille contrastanti messaggi, che ci arrivano prevalentemente dai mezzi della comunicazione e, in certo modo, ci abitua a sentimenti strani e poco nobili, che hanno come effetto di farci assuefare lentamente ad essi o, al contrario, renderci insensibili e diffidenti verso tutti, invitandoci a chiuderci in noi stessi e a ridurre l'orizzonte della vita, la Parola di Dio squarcia le tenebre e apre alla speranza e all'impegno, nonostante tutto. Il Vangelo sia il libro nel quale attingiamo luce e forza, sia l'ispiratore della nostra preghiera e alimento alla nostra fede. Come Vescovo mi permetto dire, pensiamo anche all'anima, alla nostra vita interiore, resistenti alla tentazione di vivere solo fuori di noi stessi. Riserviamoci degli spazi di silenzio, di riflessione, di revisione di vita e approfittiamo della grazia del sacramento della confessione - il Natale è un tempo propizio - per ossigenarci interiormente.

Il secondo messaggio che S. Giuseppe ci trasmette è l'atteggiamento del rispetto. Egli ebbe grande rispetto per Maria. Avrebbe avuto un motivo più che valido per contrapporsi a lei, denunciandola pubblicamente ed esponendola al disprezzo e allo scherno, facendo valere le prescrizioni legali che gli davano ragione. Non lo fece. Si

fermò dinanzi alla persona, si astenne dal giudicarla, non le procurò del male, la rispettò nella sua condizione, seppure intenzionato a separarsi da lei in segreto. Potremmo dire: un comportamento da signore, che non presume di mettersi al di sopra degli altri, anche quando ritiene di avere ragione. Uno stile fatto di riservatezza, di silenzio, di rispetto appunto, fondato nella consapevolezza di non capire tutto ciò che avviene nella vita, che è più grande di noi, e poi nell'essere coscienti delle proprie debolezze (chi non ne ha) e insieme nel timore di Dio, che è giudice supremo, l'unico che scruta i cuori e dà a ciascuno ciò che si merita.

Cari amici, quanto avremmo tutti da imparare a questo riguardo da San Giuseppe, sia nella vita privata che in quella pubblica! Risuonano ancora nel nostro cuore le parole pronunciate dal Santo Padre, Benedetto XVI, lo scorso 8 dicembre a Piazza di Spagna, durante l'atto di affidamento della nostra Città alla Madonna. Ci ha detto il Papa: «Ogni giorno... attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abitandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci, perché il negativo non viene pienamente smaltito e giorno per giorno si accumula. Il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono». Infine, il testo evangelico si chiude con queste parole: «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa». Mi pare di cogliere in queste parole non solo la docilità di Giuseppe alla volontà di Dio, ma soprattutto la disponibilità a servire il bene di Maria e di lì a poco del Bambino Gesù. E il Vangelo ce lo descrive padre attento e premuroso nella difesa della vita del Bambino durante la fuga in Egitto e poi nei lunghi anni della vita nascosta a Nazareth. Giuseppe è uomo silenzioso, non si mostra, ama operare.

Mi sembra di raccogliere anche qui un altro grande insegnamento per tutti noi: genitori, educatori, amministratori, uomini delle istituzioni, sacerdoti, cioè persone dedite al bene degli altri. Si sente dire spesso che la società non funziona: forse in parte è vero, nell'uno o nell'altro settore della complessa

realtà di una città o di una nazione. Ma, grazie a Dio, quante cose funzionano! Quante persone, impegnate nei servizi al bene comune, svolgono il loro lavoro con dedizione e rettitudine! Noi vogliamo rendere omaggio a questi silenziosi colleghi di San Giuseppe e ringraziarli. Ma insieme non possiamo non sentirci incoraggiati tutti all'osservanza dei doveri verso i cittadini, in spirito di servizio al bene comune, con uno sguardo particolare verso le fasce delle persone più deboli e indifese;

La celebrazione del Natale ci trovi disponibili a riconoscere Cristo Gesù nel volto di ogni uomo e donna della nostra città

pensiamo alle famiglie in difficoltà e agli anziani, andando loro incontro con provvedimenti adeguati, in un'ottica di giustizia distributiva, di solidarietà e di impegno per il superamento dei meccanismi perversi dell'esclusione sociale. «In questo senso deve crescere la cultura del diritto, dell'uguaglianza e della giustizia sociale, superando le cause strutturali di ogni emarginazione sociale» (Omelia per il 30° della Caritas diocesana di Roma). Ma a fratelli e sorelle nella fede, come siete voi, dico anche di incoraggiarci a vicenda a promuovere quello stile di accoglienza cordiale e di sollecita attenzione verso chiunque si rivolge a noi o si accosta allo sportello di un ufficio pubblico. Si tratta non soltanto di adempiere ad un atto di giustizia ma è un modo di concepire la vita sociale nella quale ciascuno, per quanto dipende da lui, è ben contento di promuovere il bene degli altri. Cooperiamo così ad edificare una società nella quale Dio viene annunciato come il Padre che si preoccupa di tutti i suoi figli e l'uomo è riconosciuto e amato per quello che è e non per ciò che possiede. La celebrazione del Natale ci trovi disponibili ad accogliere Cristo Gesù nel volto di ogni uomo e donna della nostra città, perché attraverso di noi possano incontrare il Salvatore del mondo.



Il saluto del sindaco alla Messa e la benedizione del presepe

Riconoscenza è stata espressa dal sindaco Gianni Alemanno al cardinale vicario Agostino Vallini per aver celebrato la tradizionale Messa di Natale nella chiesa di Santa Maria in Ara Coeli per i dipendenti capitolini: «È un fatto importante che testimonia la nostra vicinanza rispetto ai valori della Chiesa cattolica». Al rito, celebrato dal direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci, hanno preso parte anche la moglie del primo cittadino, Isabella Rauti, e il vice sindaco Mauro Cutrufo. Rivolgendosi ai dipendenti pubblici al termine della celebrazione, Alemanno ha detto: «La vostra azione deve svolgersi con attenzione ai diritti degli indifesi e alla corretta funzione dell'Amministrazione. Voi

non svolgete solo un lavoro ma svolgete una missione. Dovete metterci un impegno in più perché da voi dipende anche la vita della nostra città». Dopo la celebrazione, il cardinale Vallini ha benedetto, alla presenza del sindaco, il presepe allestito in piazza del Campidoglio.



«Incontri
in cattedrale»
dall'8 febbraio
sulla «Caritas
in veritate»

Tre appuntamenti di approfondimento sull'enciclica «Caritas in veritate» insieme a eminenti personaggi del panorama ecclesiale e culturale. Si svolgeranno nella basilica di San Giovanni in Laterano (nella foto) e inaugureranno un nuovo ciclo di riflessione intitolato «Incontri in Cattedrale». Il primo si svolgerà il prossimo 8 febbraio e vedrà protagonista il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato per il Progetto culturale della Cei, che interverrà sulle «Basi antropologiche» della «Caritas in veritate». A introdurre tutte e tre le serate, il cui inizio è previsto alle ore 20, il cardinale vicario Agostino



Vallini. Si proseguirà il 22 febbraio con Mario Monti, presidente dell'Università Bicconi di Milano, che parlerà de «Gli attori e le cause dello sviluppo umano integrale» alla luce dell'enciclica. Il ciclo si concluderà l'8 marzo: l'economista Stefano Zamagni terrà una relazione sul rapporto tra «sviluppo economico e società civile».

Benedetto XVI: «Il presepio, scuola di vita»

Una grande assemblea festosa composta dai ragazzi, dai catechisti e dai genitori di 35 parrocchie romane ha accolto il Papa Benedetto XVI per la tradizionale benedizione dei Bambinelli in Piazza San Pietro domenica scorsa. A convocarli il Centro oratori romani (Cor), l'associazione di catechisti laici fondata dal servo di Dio Arnaldo Canepa, che il Papa ha ringraziato al termine dell'Angelus per l'impegno profuso nell'organizzazione di questa manifestazione. «La benedizione dei «Bambinelli» - ha spiegato il Pontefice - ci ricorda che il presepio è una scuola di vita, dove possiamo imparare il segreto della vera gioia, che consiste nel sentirsi amati dal Signore, nel farsi dono per gli altri e nel volersi bene». «Guardiamo il presepe - ha aggiunto Benedetto XVI -: la Madonna e San Giuseppe

non sembrano una famiglia molto fortunata; hanno avuto il loro primo figlio in mezzo a grandi disagi; eppure sono pieni di intima gioia, perché si amano, si aiutano, e soprattutto sono certi che nella loro storia è all'opera Dio, il quale si è fatto presente nel piccolo Gesù. E i pastori? Che motivo avrebbero di rallegrarsi? Quel Neonato non cambierà certo la loro condizione di povertà e di emarginazione. Ma la fede li aiuta a riconoscere nel «bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia», il «segno» dei compiersi delle promesse di Dio per tutti gli uomini "che egli ama" (Lc 2,12.14), anche per loro!». Più di un migliaio di ragazzi si erano dati appuntamento già dalle prime ore del mattino davanti alle chiese limitrofe di San Gregorio VII e di Santa Maria delle Grazie dove hanno parteci-

pato alle celebrazioni eucaristiche presiedute dai vescovi Guerino Di Tora, ausiliare per il settore Nord, e Luca Brandolini, presidente della Commissione per la liturgia della Conferenza episcopale del Lazio e vicario capitolare della basilica di San Giovanni in Laterano. Durante la sua omelia il vescovo Di Tora ha sottolineato come «il Natale sia soprattutto un momento per vivere la vera accoglienza nei confronti di coloro che vivono in maniera disagiata e ha chiesto ai bambini di farsi testimoni di questa apertura nei luoghi dove vivono a partire dalla famiglia, dalla scuola, dalla parrocchia». Da parte sua il vescovo Brandolini ha invitato tutti i presenti «a vivere la povertà e ha dare sempre una maggiore importanza al Presepe come segno della presenza di Gesù in tutte le case». (C. T.)



La celebrazione dei vesperi presieduta giovedì dal Papa in San Pietro per gli universitari
L'icona di Maria Sedes Sapientiae agli africani

Vivere la sapienza con animo da «piccoli»



La celebrazione dei vesperi nella basilica Vaticana. Sotto a sinistra il saluto del Papa alla studentessa Angelica Tiozzo (foto Cristian Genari)



DI CLAUDIO TANTURRI

La celebrazione dei vesperi del Papa con gli universitari di Roma che giovedì pomeriggio nella basilica di San Pietro in Vaticano, ha aperto la novena di preparazione al Natale è stata caratterizzata da una domanda: «Quale Sapienza nasce a Betlemme?». L'ha posta Benedetto XVI ai tantissimi studenti e docenti partecipanti alla liturgia. «Quella che nasce a Betlemme - ha subito risposto il Pontefice - è la sapienza di Dio. Una sapienza che ha assunto un volto umano, il volto di Gesù». E questa identificazione della «Sapienza divina, cioè il Logos eterno, con l'uomo Gesù di Nazaret e con la sua storia è il paradosso cristiano», che trova soluzione solo «nella parola "Amore", scritta naturalmente con la "A" maiuscola trattandosi di un amore che supera infinitamente le dimensioni umane e storiche». Ma questa «Sapienza», ha domandato ancora il Pontefice, le cui «tracce» si possono cogliere «nelle particelle elementari e nei versi dei poeti; nei codici giuridici e negli avvenimenti della storia; nelle opere artistiche e nelle espressioni matermatiche», chi l'ha «riconosciuta e adorata quando è nata?». «Non dottori della legge, scribi o sapienti - ha sottolineato - ma Maria, Giuseppe e i pastori». Un fatto, ha concluso il Papa, che invita tutti noi a mantenere sempre «un animo da «piccoli», uno spirito umile e semplice», anche nell'atto di «approfondire le conoscenze, come Maria, la «Sede della Sapienza»». E

proprio l'icona di Maria Sedes Sapientiae, al termine della celebrazione è stata consegnata dalla delegazione australiana a quella africana. «Un piccolo segno del grande progetto di creare un nuovo ponte della conoscenza tra Roma e l'Africa», ha spiegato Angelica Tiozzo, studentessa dell'Università di Roma Foro Italico, che ha letto un messaggio di saluto al Papa a nome degli studenti della Capitale. Il Pontefice da parte sua ha salutato la consegna affidando «alla Vergine Santa tutti gli universitari del continente africano e l'impegno di cooperazione che si va sviluppando tra gli atenei di Roma e quelli africani». «Assidue ed efficaci forme di sostegno concreto all'Africa

allo sviluppo delle università africane», di cui ha parlato anche Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nell'indirizzo d'omaggio rivolto a Benedetto XVI prima dei vesperi. Ornaghi ha inoltre espresso al Pontefice una «dichiarazione di impegno a un nuovo slancio creativo, consapevole e coraggioso» dell'università. «Lo esigono - ha sottolineato - i moltiplicati luoghi dove la ricerca scientifica perderebbe il suo senso e potrebbe diventare pericolosa senza l'amicizia della sapienza. Lo esige, in particolare, l'idea alta di università, che non è ancora sfiorita, ma che tocca a ognuno di noi custodire, promuovere, diffondere».



L'icona di Maria Sedes Sapientiae

L'incontro

Il convegno sulla cooperazione tra atenei

«Per una nuova cultura dello sviluppo in Africa: il ruolo della cooperazione universitaria». Su questo tema si sono confrontati i rettori e i delegati di alcune università romane e africane, mercoledì scorso, nella sede del ministero degli Affari esteri (Mae). L'incontro, a margine dell'appuntamento di preghiera degli universitari con il Papa, si è aperto con il saluto del sottosegretario agli Affari esteri Vincenzo Scotti. Subito dopo Elisabetta Belloni, direttore generale della Cooperazione italiana per il Mae, e monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria

della diocesi di Roma, hanno introdotto i partecipanti alla sessione di lavoro sulle «Proposte delle università per l'Africa». A moderarla Massimo Canepa, coordinatore Cooperazione universitaria e cooperazione italiana del Mae. «La scelta della direzione generale del ministero degli Affari esteri di avviare, in collaborazione con il Vicariato di Roma, un programma di cooperazione allo sviluppo scientifico stabile tra le università capitoline e quelle del continente africano è arrivata dopo l'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi», spiega monsignor Leuzzi. Tra le rappresentanze

accademiche partecipanti, quelle dell'Uganda e del Camerun, la Sapienza, Roma Tre, la Luiss, l'Università Europea, la Luiss, che ha presentato un progetto di cooperazione specifico con l'Iraq e la Cattolica. «Quest'ultima, insieme alla società Telespazio - anticipa monsignor Leuzzi - ha illustrato un programma di telemedicina mirato alla facilitazione dello scambio di consulenze sanitarie tra le strutture romane e quelle dell'Africa, delineando inoltre un progetto di formazione a distanza degli studenti di medicina di quel continente».

Claudio Tanturri

Sull'Islam «abbandonare ogni idea preconcepita»

DI MASSIMO CAMUSSI

Quando il profeta Maometto e la prima comunità musulmana conquistarono nel VI secolo il monte Sinai, dove già da più di cento anni sorvegliava l'antico monastero di Santa Caterina d'Alessandria, i monaci inviarono ambasciatori per chiedere misericordia. E il Profeta, che là aveva trovato accoglienza e riparo dai nemici, garantì loro pace e protezione. Questo episodio è solo uno tra gli esempi di dialogo interreligioso citati domenica scorsa da padre Claudio Lurati, missionario comboniano, durante il secondo incontro del Laboratorio missionario diocesano nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, dedicato proprio alla presenza della fede cristiana nelle terre dell'Islam. «Tanto è variegato il mondo islamico nelle sue diverse espressioni,

dall'Asia all'Africa - spiega padre Claudio, quindici anni di esperienza missionaria in Egitto - tanto sono diverse le storie d'accoglienza delle minoranze cristiane». Dalle comunità mediorientali di fondazione apostolica, antichissime e pienamente integrate, alle giovani comunità di migranti provenienti dall'India, dal Sud-Est asiatico e dalle Filippine, che vivono nella penisola arabica con non poche difficoltà. Quasi tutti si raccolgono intorno alle missioni di suore e sacerdoti, che operano soprattutto in campo sanitario e nelle opere educative. «Nelle nostre scuole - ci tiene a precisare padre Claudio - la maggioranza degli studenti è musulmana». Nonostante la diffusa e felice convivenza fra religiosi e popolazione, l'evangelizzazione nelle terre dell'Islam è un'avventura complessa. La figura di Gesù è già contenuta nel Corano: Cristo viene venerato come profeta, ma «lo

scandalo della Croce», la sua resurrezione e soprattutto la natura di Figlio di Dio sono concetti rifiutati dai fedeli in Allah. Eppure la figura di Gesù affascina ancora il musulmano moderno. «Piaccono gli insegnamenti evangelici sulla legge, la libertà e il digiuno - evidenzia padre Claudio - la stessa vita consacrata gode di grande rispetto». Per essere missionari in Egitto, spiega ancora il comboniano, «è necessario abbandonare ogni idea preconcepita sull'Islam e confrontarsi con il modello che un «buon musulmano» usa per descrivere se stesso. La strada per un buon servizio sacerdotale passa attraverso l'accoglienza delle diversità». E racconta come in alcuni casi, «molto rari», grazie alla testimonianza ai suoi arrivi alla conversione e al battesimo. Ma i catecumeni, per evitare tensioni con le famiglie d'origine, spesso non rendono pubblico il loro cammino di fede. «Ma Allah

wahed, Dio è uno: ce lo ripetiamo spesso, io ed i miei amici egiziani - conclude padre Claudio - Condividiamo una tensione spirituale: l'orizzonte della vita supera l'uomo». E questa relazione può essere il percorso di un cammino comune. «Ci unisce il rifiuto del relativismo - ha commentato il vescovo Armando Brambilla, incaricato ad interim del Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese - Come la Chiesa cattolica ha criticato il recente referendum che in Svizzera ha fermato la costruzione di nuovi minareti, così io stesso ho raccolto numerose testimonianze di musulmani scandalizzati per la sentenza della Corte Europea sul crocifisso nelle aule scolastiche. Forse è arrivato il momento di impegnarsi con i nostri amici islamici nel contrasto alla secolarizzazione e al materialismo, che ci impoverisce tutti».



La basilica di San Lorenzo fuori le Mura

La testimonianza di padre Claudio Lurati, comboniano, al laboratorio missionario: l'accoglienza delle diversità

Aprire la mensa per i poveri a San Giuseppe Cottolengo

DI GIORGIA GAZZETTI

«Assistenza agli ultimi e sguardo di carità verso i bisognosi». Sono questi i valori che don Giuseppe Grazioli, parroco dal 2006, cerca di trasmettere alla comunità parrocchiale di San Giuseppe Cottolengo (viale di Valle Aurelia, 62), immersa in un'oasi di verde e di tranquillità. Ieri ha ricevuto la visita del cardinale vicario Agostino Vallini, che per l'occasione ha benedetto i locali della nuova mensa per i poveri, che sarà inaugurata ufficialmente dopo l'Epifania. «La parrocchia - spiega don Giuseppe -, eretta da don Guarella agli inizi del Novecento per iniziare insieme alle sue suore l'apostolato tra i fomicari (i lavoratori delle fornaci di mattoni di un tempo, ndr) è stata nelle mani dei guaneliani fino al 31 agosto 2006», giorno in cui è stata affidata al clero diocesano. «Da subito - ricorda il parroco - sono stato accolto con calore dagli abitanti del quartiere, circa 10mila, e molti di loro, oggi, sono tra i volontari impegnati ad aiutare il prossimo». Anche nella nuova mensa. Un'iniziativa che

conferma l'impegno e la volontà dei laici e dei religiosi di aiutare gli emarginati, gli ultimi. «Stiamo finendo di costruire, in collaborazione con la diocesi - prosegue il parroco - una scuola in India, grazie alle offerte dei parrocchiani e dei romani sensibili a questo tipo di iniziative, e ai fondi che raccogliamo attraverso gli spettacoli teatrali». Un quartiere popolato essenzialmente da anziani, quello di Valle Aurelia. In cui si mescolano diverse realtà: le baracche degli immigrati e degli emarginati laddove un tempo c'erano le fornaci; le case popolari che si alternano alle costruzioni residenziali. È una realtà complessa, dunque, quella con cui don Giuseppe e i volontari cercano di costruire un dialogo. Innanzitutto attraverso la carità cristiana, con la distribuzione, due volte alla settimana, di pacchi alimentari alle famiglie più bisognose della zona da parte di un gruppo di circa quindici laici. Altri volontari, invece, svolgono il delicato compito di prestare assistenza a parrocchiani, e non solo, nella gestione della casa e di particolari questioni economiche e burocratiche. «Grazie

all'instancabile impegno di don Orazio Caputo, il vice parroco - aggiunge don Grazioli - stiamo cercando di catalizzare l'affluenza ancora bassa dei giovani nella vita parrocchiale, attraverso il calcio e il pallavolo». Non solo per diffondere il messaggio cristiano, ma anche per insegnare loro a fare comunione e a creare quello spirito di gruppo che ha già coinvolto i protagonisti più piccoli della parrocchia, impegnati nella catechesi per la cresima «itinerante»: un sabato al mese, cioè, i ragazzi sono stati in giro per le basiliche romane accompagnati dal parroco. Grande l'attenzione ai giovani nuclei familiari: un asilo nido e una ludoteca sono stati inaugurati il 5 ottobre scorso dal vescovo ausiliare Benedetto Tuzia, per agevolare le famiglie meno abbienti i cui genitori lavorano tutto il giorno. Vivacizza l'attività pastorale il coro. Mentre, ogni domenica, la parrocchia ospita le celebrazioni di una comunità ortodossa rumena. «Mi auguro - conclude don Giuseppe - che i fedeli, con questi esempi di solidarietà, si aprano sempre più verso l'altro».



L'assistenza ai bisognosi nella parrocchia di Valle Aurelia fatta erigere da don Guarella e visitata ieri dal cardinale Vallini

Le iniziative del 2010

Si apre con importanti iniziative il 2010 per San Giuseppe Cottolengo. A cominciare dall'apertura, il 7 gennaio, della mensa per i poveri che, ogni martedì e venerdì dalle 18, accoglierà circa 60 persone tra anziani e bisognosi. Sensibile anche verso i più lontani, la parrocchia, dopo aver costruito, nello stato indiano di Mattha Pradesh, una scuola con aule per 200 alunni, prosegue la raccolta fondi per realizzare altre dieci. Il giorno dell'Epifania saranno distribuiti doni ai più piccoli di Valle Aurelia. (G. Gazz.)

San Giovanni Battista de La Salle: il cardinale vicario ha presieduto il rito della dedizione
«Da qui si possa irradiare pace e solidarietà»

Gioia al Torrino per la nuova chiesa



DI EMANUELA MICUCCI

La comunità di Poggio del Torrino celebrerà il Natale nel nuovo complesso parrocchiale. A consacrare la chiesa di San Giovanni Battista de La Salle il cardinale vicario Agostino Vallini, nel pomeriggio di sabato 12 dicembre, alla vigilia della Giornata diocesana per le nuove chiese. Una festa per i 14mila abitanti del quartiere che riempiono il luogo di culto per la Messa di dedizione attesa da 9 anni. Molti rimangono all'esterno a partecipare al rito solenne con cui la «chiesa-edificio diviene luogo santo di preghiera e casa del Signore». «Perché questo tempio - spiega il cardinale Vallini - è il luogo in cui il popolo di Dio cresce in bene e in santità. È la casa di tutti. Io, infatti, amo definire la parrocchia «una famiglia di famiglie». Per

voi oggi c'è un nuovo inizio, un diverso sviluppo fraterno del quartiere. La mia preghiera è che dalla parrocchia si possa irradiare pace, giustizia, solidarietà nella città». «Questa chiesa, così come la vedete, è il frutto della fatica sostenuta da voi fedeli e dalla nostra diocesi», afferma il vescovo Ernesto Mandara, direttore dell'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto. Oltre alla nuova chiesa in soli due anni di lavori sono state ultimare anche 14 aule per le attività parrocchiali e il teatro. Il progetto dell'architetto Giuseppe Spina prevede un'aula leggermente semicircolare e luminosa con una vetrata aperta dietro all'altare sulla vallata. A fianco, il quadro monumentale di San Giovanni Battista de La Salle, dono della congregazione dei Fratelli delle scuole cristiane, come anche la via crucis. Sulla sinistra, il

tabernacolo con il mosaico del rovo ardente. Il soffitto rivestito di legno. La cappella feriale, grazie a una vetrata scorrevole, diventa parte della chiesa. «Dopo il prefabbricato e il garage - afferma la signora Ester - abbiamo una chiesa dove viene proprio voglia di pregare». Emozionati, i fedeli seguono il cardinale deporre nel sepolcro sotto l'altare delle reliquie di 5 santi, tra cui quelle del patrono. Vivono la gioia del momento in cui, con l'unzione dell'altare e delle pareti, l'edificio è dedicato totalmente al culto cristiano. Sono le suore francescane che collaborano alla pastorale a coprire l'altare, mentre si disperde l'incenso acceso nel grande bruciere. «Prepongono da 7 Paesi diversi e rappresentano 4 continenti», sottolinea suor Maria. Ora Cristo, luce delle genti, splende al Torrino e nella

il sostegno

la Giornata. Il Papa: realizzare i centri pastorali necessari

Costruire una nuova parrocchia «è un grande atto d'amore della diocesi e dei fedeli. Ma per farlo è necessario il sostegno di tutti». Il cardinale vicario Agostino Vallini rinnova l'invito alla generosità dei fedeli, sabato, durante la cerimonia di dedizione della nuova chiesa di San Giovanni Battista de La Salle al Torrino. A Roma, infatti, gli spazi sono insufficienti. «Nel 2009 abbiamo inaugurato tre parrocchie - spiega il porporato - Abbiamo otto cantieri aperti e dovremo costruire altre dieci chiese per comunità che le

aspettano da 20 anni. Il 50% dei fondi necessari li attingiamo dalla quota dell'8 per mille». «Nella nostra città vi sono comunità che non dispongono di un adeguato luogo di culto e di strutture per le attività formative», ricorda anche Benedetto XVI domenica, dopo l'Angelus, in occasione della Giornata diocesana per le nuove chiese. Per questo motivo il Papa lancia l'appello a tutti i fedeli «affinché possano essere presto realizzati i centri pastorali necessari».

Emanuela Micucci

chiesa che viene illuminata. I lumi del tabernacolo invece sono accesi dopo la comunione per accogliere Gesù. «Il tabernacolo che custodisce l'Eucarestia - precisa il cardinale Vallini - è il nostro tesoro. Educate i bambini all'adorazione del Signore. Abituatoci a leggere la Parola di

Dio. Considerate la vostra chiesa un luogo santo, dove si entra per pregare, per ascoltare Dio che parla. Lo scopo ultimo della chiesa-edificio è fare in modo che nel cuore di ogni uomo abiti Dio». L'augurio del parroco, don Giampaolo Perugini, è che «la parrocchia sia una luce visibile,

ardente e credibile del nostro servire il Signore». «Oggi è la fine di una prima tappa, quella delle fondamenta», ricorda don Ilja Perletta, il primo parroco della comunità, che ha celebrato il rito con il parroco e i vescovi ausiliari Mandara e Paolino Schiavon.

La vitalità di S. Maria Stella dell'evangelizzazione

Oltre 100 battesimi all'anno, 240 bambini al catechismo per la Comunione e 150 ragazzi ai corsi Cresima nella comunità che oggi riceve la visita del cardinale Vallini

La catechesi da una parte, e dall'altra la carità. Si muove tra queste due frontiere la linea della pastorale nella comunità di Santa Maria Stella dell'evangelizzazione, al Torrino, che questa mattina riceve la visita pastorale del cardinale vicario Agostino Vallini. Oltre 100 battesimi all'anno, 240 bambini iscritti al catechismo per la Prima Comunione e 150 ragazzi ai corsi per la Cresima. Alcuni numeri che dicono la vitalità di una parrocchia che conta 14mila abitanti e 4.500 famiglie, inserita in un territorio giovane e in continua crescita come quello del Torrino, nella periferia sud della Capitale. La prima a essere visitata da Benedetto XVI nel suo pontificato, il 10 dicembre 2006, quando ne ha presieduto il rito di dedizione. Prima di allora, racconta

il parroco don Francesco De Franco, dal 2002 alla guida della comunità, «la parrocchia ha celebrato l'Eucarestia in un garage e ha svolto la sua vita ordinaria in un locale adibito a salone parrocchiale». Oggi può contare su un ampio complesso che comprende anche un campo di calcio polifunzionale, un campo di minibasket e un piccolo parco giochi per bambini. Proprio a loro la parrocchia dedica un'attenzione privilegiata. Se è vero infatti che «la catechesi è l'attività principale e coinvolge tutte le fasce d'età», sottolinea don Francesco, è anche vero che i più piccoli possono contare su 50 catechisti adulti e 10 giovani animatori provenienti dal post Cresima, che propongono loro attività di formazione durante l'anno e, in estate, campi estivi e oratorio. In più, da tre anni è attiva in parrocchia una scuola calcio per bambini dai 6 ai 14 anni che conta 40 iscritti, affiliata al Centro sportivo italiano. A gennaio poi aprirà i battenti anche un asilo per i piccoli dai 3 ai 12 mesi, nato dalla collaborazione tra il Centro diocesano per la pastorale familiare e le Acli provinciali. Segno concreto di un'apertura al territorio e alle sue esigenze che anima

anche la Caritas, attiva con 40 volontari. Affidato al loro servizio un Centro d'ascolto che organizza anche la raccolta di viveri, abiti e generi di prima necessità per le famiglie bisognose del quartiere, e il corso di italiano elementare per gli immigrati che abitano nel territorio. L'obiettivo però per il triennio 2008-2011, osserva il parroco, è la «crescita nella vita liturgica». Per questo al gruppo di animatori liturgici e lettori che presta il suo servizio in tutte le Messe domenicali si è affiancato di recente il gruppo ministranti, seguito dal vice parroco don Francesco Annesi, che esordisce proprio oggi in occasione della visita del cardinale Vallini. Per i sacerdoti della parrocchia - che possono contare anche sull'aiuto di un collaboratore che arriva dalla diocesi di Bogotà, don Alejandro Diaz - resta comunque una priorità «prestare maggiore attenzione alle difficoltà delle persone sole e della famiglie». A cominciare da quelle in cammino nei 4 gruppi che si ritrovano in parrocchia o nelle case per i catechisti mensili o impegnate nel movimento dell'Amore familiare per arrivare a quelle ancora lontane.

Federica Cifelli



La chiesa di Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione

San Giuseppe dei Falegnami, scrigno d'arte

DI ILARIA SARRA

Nel cuore della città eterna, alle pendici del Campidoglio e sopra il Carcere Mamertino, si trova la chiesa rettoria di San Giuseppe dei Falegnami che dal luglio scorso è guidata da monsignor Virgilio La Rosa, direttore dell'Ufficio matrimoni del Vicariato. «Precedentemente la chiesa era affidata ai padri Oblati di Maria Vergine - racconta il sacerdote -; ora ci siamo io e don Aldo Grassi che cerchiamo di tenere la chiesa aperta la mattina, a beneficio dei romani e dei turisti che possono così ammirare le bellezze artistiche». La chiesa fu fatta edificare nel 1546 dalla Congregazione dei Falegnami e alla fine del Cinquecento fu rinnovata secondo il progetto di Giacomo della Porta e completata, nel 1597, dall'architetto milanese Giovanni Battista Montani. Appena si entra, lo sguardo si sofferma sulla navata unica che la percorre, presentando due cappelle per lato. Il soffitto ligneo è disegnato dallo stesso Montani, autore anche del rilievo centrale «Natività». Sopra l'ingresso si trova la tela «San Giuseppe col Bambino» di Van Boon e sulle pareti della navata ci

sono vari dipinti. «Qui è presente anche un oratorio - spiega monsignor La Rosa -, una grande sala piena di affreschi e opere d'arte. La Messa viene celebrata ogni domenica alle 10.30 e siamo in attesa della fine dei lavori al Carcere Mamertino, prevista per il 31 dicembre». Due archeologhe infatti stanno lavorando alla ristrutturazione dell'edificio, luogo di prigionia



nell'antica Roma, dal quale si crede siano passati anche gli Apostoli Pietro e Paolo. «È più probabile per Pietro, perché Paolo, essendo cittadino romano, godeva di alcuni privilegi come quello di non essere rinchiuso nelle carceri», sottolinea monsignor La Rosa. Dal Carcere si accede alla chiesa del Crocifisso, anche questa in attesa di essere riaperta, che custodisce la Croce del XVI secolo e nella quale si officiano le Messe, mentre la chiesa sovrastante, San Giuseppe dei Falegnami appunto, sarà utilizzata soprattutto per la celebrazione dei matrimoni. «Vogliamo rendere questa rettoria più viva, ospitando gruppi in ritiro, sacerdoti, e accogliendo i fidanzati che vorranno scambiarsi qui il loro sì», aggiunge il rettore. Prima di chiudersi alle spalle il portone della chiesa consacrata nel 1663, uno sguardo va all'altare sul quale è posta la statua lignea di San Giuseppe, opera dello scultore Perathoner di Orisese, e alle quattro tele d'autore che richiamano il ciclo della vita familiare: lo Sposalizio della Vergine, la Nascita di Gesù, la Sacra Famiglia e il Transito di San Giuseppe. Infine l'architrave su quale campeggia la scritta «Ite ad Joseph», che invita tutti alla devozione allo spirito di Maria.

Lo guiderà il cardinale Vallini
Previste tappe anche
a Lione e Paray-le-Monial
con un cammino di riflessione

su tre modelli di santità:
Giovanni Maria Vianney,
Margherita Maria Alacoque
e Ireneo di Lione

presbiteri. L'iniziativa della diocesi il 14 e 15 aprile

Pellegrinaggio ad Ars nell'Anno sacerdotale

DI ELISA STORACE

«In questo Anno sacerdotale siamo tutti chiamati a esplorare e a riscoprire la grandezza del sacramento che ci ha configurati per sempre a Cristo Sommo Sacerdote, e che ci ha tutti consacrati nella verità». Queste le parole con le quali Benedetto XVI si era rivolto ai partecipanti al ritiro sacerdotale internazionale tenutosi ad Ars il 27 settembre scorso. Parole che sottolineavano l'importanza della figura di Giovanni Maria Vianney, Santo Curato d'Ars, quale «vero esempio di Pastore a servizio del gregge di Cristo». È seguendo quest'indicazione che il cardinale vicario Agostino Vallini invita tutti i sacerdoti della diocesi di Roma a recarsi in pellegrinaggio al santuario di Ars il 14 e 15 aprile prossimi. Due giornate di condivisione per riflettere sul servizio sacerdotale alla luce del messaggio dei santi Giovanni Maria Vianney, Margherita Maria Alacoque e Ireneo di Lione. A guidarli, il cardinale Vallini, che accompagnerà i sacerdoti in un cammino alla scoperta dei luoghi dove vissero i tre santi, meditando sul loro esempio. Giovanni Maria Vianney, patrono di tutti i parroci del mondo, modello di grandezza nell'umiltà del servizio sacerdotale. Margherita Maria Alacoque, apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù e grande mistica



Un'immagine del santuario di Ars dove si recheranno in pellegrinaggio i sacerdoti della diocesi di Roma il 14 e 15 aprile prossimi (foto Cristian Gennari)

dell'Arcivescovo, Ireneo di Lione, primo fra i Padri della Chiesa a sottolineare l'importanza della successione apostolica quale garanzia di trasmissione della fede. La proposta di pellegrinaggio, messa a punto dal Servizio per la formazione permanente del clero in collaborazione con l'Opera romana

pellegrinaggi, prevede tappe a Lione, Ars e Paray-le-Monial. Per le iscrizioni, che dovranno essere effettuate entro il 15 gennaio, si può contattare direttamente l'Opera romana pellegrinaggi nella sede di piazza di Porta San Giovanni 6, telefono 06.69896332, e-mail usg@orpmnet.org.

L'iniziativa

Incontri sul sacerdozio a Sant'Andrea delle Fratte

Continuano fino a giugno gli appuntamenti del ciclo «Tutti sacerdoti in Cristo», con il martirologio padre Stefano de Fiore, il secondo lunedì del mese alle 20.30. In agenda meditazioni su «Sacerdozio ministeriale» (11 gennaio), «Maria "tipo" del popolo sacerdotale» (8 febbraio), «Maria madre e modello dei presbiteri» (8 marzo), «La spiritualità eucaristica» (12 aprile), «Alla Messa con Maria, donna eucaristica» (10 maggio). Il 14 giugno la conclusione, con un incontro dedicato al tema «Vivere la consacrazione a Cristo in comunione con Maria».

Oggi «Natalis in Urbe». Al via «Grande musica in chiesa»

Terzo appuntamento questa sera per la rassegna «Natalis in Urbe». Alle 20.30 a Santa Maria sopra Minerva Marco Ferruglio dirige il *Messiah* di Handel, con Majella Cullagh, Manuela Custer, Mirco Palazzi e Mirko Guadagnini. Alle 21 invece a Sant'Agostino in Campo Marzio prende il via la manifestazione «Grande musica in chiesa», alla XX edizione, con il quintetto Antoinet Voices of Praise. Si continua quindi domani a Santa Prassede, con il concerto del Saint Paul's Choir, mentre mercoledì 23 a San Clemente si esibiscono Schola Cantorum e capella musicale della basilica. Dopo Natale, «Grande musica in chiesa» prosegue con il concerto per organo di James Edward Goettsche, il 29 a Santa Francesca Romana. Quindi il 4 gennaio: il 2 a Santa Maria del Popolo con il quintetto di otoni «Pentaphon»; il 3 a San Crisogono con l'Ensemble mandolinistico napoletano; il 4 a Sant'Eustachio con Tatiana Hamtova, soprano, e Luigi Celeghin, all'organo. Il 6, quindi, la serata finale a Santa Maria sopra Minerva, con il soprano Natasia Santodirecchio e l'orchestra Musicultura 2000. Ospite: Ugo Pagliai.

La formazione permanente

Clero, la settimana su Eucaristia e carità



Sulla scia del programma pastorale diocesano di quest'anno, il tema «L'Eucaristia e la testimonianza della carità» sarà al centro della prossima settimana residenziale dei sacerdoti, che si

terrà alla Fraternal Domus di Sacrofano dal 26 al 29 gennaio. «Si tratta di un appuntamento interessante sia per far luce sul rapporto tra Eucaristia e attenzione ai poveri, sia per quel che riguarda l'aspetto della fraternità sacerdotale», sottolinea il direttore del Servizio per la formazione permanente del clero, monsignor Luciano Pascucci. La settimana sarà suddivisa in due parti interdipendenti: la prima, nelle giornate del 26 e 27 gennaio, guidata dal direttore della Caritas diocesana monsignor Enrico Feroci, che focalizzerà l'attenzione sulle prospettive dell'ambito caritativo a Roma a partire dalle parrocchie; la seconda, il 28 gennaio, riguarderà l'«Ars celebrandi» dell'Eucaristia domenicale e sarà curata da don Angelo Lameri, docente di Liturgia e sacramentaria generale presso la Pontificia Università Lateranense e collaboratore dell'Ufficio liturgico della Ge. Nella mattina del 29 gennaio si terrà infine l'incontro conclusivo con il cardinale vicario. «Soprattutto in quest'anno sacerdotale - ricorda monsignor Pascucci - la diocesi si sta impegnando maggiormente nell'ambito della formazione dei sacerdoti, tanto che il tema è stato trattato in consiglio presbiterale per due volte con l'intento di giungere a formulare una serie di orientamenti in ordine alla vita del sacerdote». In questo contesto le settimane residenziali ricoprono un ruolo molto importante per consolidare il rapporto dei sacerdoti tra loro e far crescere il senso di appartenenza alla diocesi. «Le prospettive della formazione sono quelle di essere sempre più vicini alle reali esigenze dei sacerdoti - spiega monsignor Pascucci -, di seguirli in una dimensione più personale e di renderli sempre più partecipi delle attività diocesane. Il dna del sacramento dell'Ordine fa riferimento necessario alla comunione con i vescovi, con gli altri sacerdoti e con la gente». Da quando è stato avviato il progetto stabile di formazione del clero nel 1996, si sono succedute 23 settimane residenziali che hanno riscosso sempre un discreto successo con una partecipazione di circa trenta sacerdoti a ogni appuntamento, ed è stato apprezzato più volte il clima di fraternità che si viene a creare tra i sacerdoti. Per le iscrizioni, che si chiuderanno il 19 gennaio, ci si può rivolgere presso l'Ufficio clero (06.69886154) o direttamente a monsignor Pascucci, telefono 06.69886137.

Francesco Indelicato

Il San Giovanni-Addolorata lancia la telemedicina



Monsignor Franco Cece, cappellano dell'Addolorata, mentre benedice i locali del nuovo reparto di telemedicina dell'Ospedale San Giovanni

Presentata in un convegno
l'iniziativa che prevede
servizi di assistenza
sanitaria a distanza

Se lo spazio e il tempo dimostrano di potersi dilatare, grazie alla convergenza dei media in sempre più efficaci mezzi di comunicazione, anche la scienza cerca di oltrepassare le barriere fisiche e diventare globale. È la sfida lanciata dalla telemedicina, ovvero l'insieme delle tecniche mediche e informatiche che permettono di fornire servizi di assistenza sanitaria a distanza. A Roma l'azienda ospedaliera San Giovanni - Addolorata, in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio e grazie alla partnership di Hp, è la prima ad aver sviluppato un reparto specializzato in telemedicina. Le prospettive della «medicina a distanza» sono state presentate durante il convegno inaugurale «L'avvento della telemedicina» svoltosi martedì nella Sala Folchi del San Giovanni. Lo sviluppo della telemedicina rende concreta l'idea della deospedalizzazione indicata dalla Regione Lazio in linea con le prospettive della Commissione Europea. «Nella sola fase sperimentale - ha affermato Luigi D'Elia, direttore generale dell'azienda ospedaliera - i risultati in termini di miglioramento della condizione psichica dei pazienti e di risparmio economico sono stati incoraggianti. Le tecniche di assistenza a distanza hanno permesso un

risparmio effettivo di oltre 700mila euro. È fondamentale - ha proseguito - che lo sforzo, anche da parte delle istituzioni, ora si concretizzi in atti mirati per questo progetto. Va compreso che abbiamo in mano una chiave di volta per il futuro della medicina». «È un modello di sanità che può rispondere ai bisogni dei malati cronici e limitare i giorni di degenza», ha spiegato il direttore sanitario aziendale Francesco Cortese. «L'impegno mio e del dottor Bartolo (dirigente responsabile del reparto di telemedicina, ndr) è stato molto serio. Il nostro obiettivo è quello di abbattere i tassi di ospedalizzazione per quelle patologie che non richiedono necessariamente il ricovero. La logica conseguenza è una razionalizzazione della spesa e la Telemedicina si pone come caposaldo nell'ambito di queste scelte. Telemedicina è anche cooperazione internazionale. Lo ha ricordato Michelangelo Bartolo parlando dell'importanza che può assumere dal punto di vista della formazione «e-learning» dei medici africani: «Il nuovo centro servizi offre assistenza e formazione. Al fianco del programma Dream di Sant'Egidio possiamo controllare molti paesi dell'Africa sub-sahariana. Si contribuisce a

formare personale specializzato, a monitorare farmaci e centri clinici». Testimone di una necessaria cooperazione internazionale è stato Azim Mistry, rappresentante del ministero della sanità della Tanzania. «Grazie al collegamento con la cardiologia del San Giovanni molti risultati sono stati ottenuti in Africa, ma molti ancora sono gli obiettivi. Il numero di pazienti in è in aumento. Serve più assistenza». Monsignor Matteo Zuppi, assistente ecclesiale di Sant'Egidio, ha voluto evidenziare come l'informatica possa «esendere in modo radicale gli orizzonti della solidarietà». È il tempo dell'Avvento e della novità. Se c'è novità c'è speranza. La Comunità di Sant'Egidio, impegnata a sostegno degli anziani, non può che sostenere un simile progetto, proiettato verso uno sviluppo delle politiche sanitarie». Monsignor Franco Cece, cappellano dell'Addolorata, ha benedetto i nuovi locali, e ricordato che è «con il lavoro delle mani e l'invenzione della tecnica, che l'uomo collabora con Dio. Riconosciamo nelle conquiste dell'uomo la capacità del Signore, poiché è nelle tappe del progresso umano che manifesta la sua potenza».

Matteo Raimondi



Padre Riccardo Lombardi insieme a Papa Pio XII

L'ansia evangelica di padre Riccardo Lombardi

Il gesuita, predicatore radiofonico di grande successo e fondatore del Movimento per un mondo migliore, ricordato con un convegno e una celebrazione

DI MARIAELENA FINESSI

Sacerdote giornalista, passato alla storia come il «microfono di Dio», padre Riccardo Lombardi non fu solo un predicatore radiofonico di grande successo. A spiegarne il perché, in occasione del trentennale della sua scomparsa, un dibattito pubblico organizzato il 13 dicembre a Roma dal Movimento per un mondo migliore, di cui il gesuita si fece promotore negli anni '50. Quindi, una celebrazione eucaristica presso la chiesa di Santa Maria in

Traspontina presieduta dal segretario del Pontificio Consiglio per i laici, monsignor Josef Clemens. «È una felice coincidenza - spiega il vescovo - che la liturgia di oggi ci presenti la figura di Giovanni Battista, perché l'attività di padre Lombardi è stata paragonata più volte a quella del predicatore sulle rive del Giordano». Nato a Napoli ma piemontese d'origine, padre Lombardi entrò giovanissimo nella Compagnia di Gesù, guidato dall'idea di recuperare una visione di Chiesa che fosse coerente con la dottrina del Vaticano II. Interventendo sul tema «La riforma della Chiesa e la sfida del Regno nella ricerca di padre Riccardo Lombardi: attualità di un presagio», il vaticanista Giancarlo Zizola, che ha dedicato molta ricerca alla vita del prete, racconta come le analisi documentarie «non solo hanno permesso di sottrarre la sua figura ad un oblio immeritato ma l'hanno soprattutto

liberata da alcuni stereotipi riduttivi». Non fu allora solo un «gesuita politicante, arringatore fanatico delle masse nelle ambigue crociate anticomuniste dell'Italia del primo dopoguerra». Padre Lombardi ebbe invece forte il primato dell'ansia evangelica - spiega Zizola -, la capacità inesaurita di investire sulla riforma della Chiesa». In questo assunse una condotta di vita «giovannea», come la definisce monsignor Clemens, che vede la maggiore virtù di padre Lombardi nella coerenza e, più precisamente, in quella «unione fra l'accettazione della chiamata alla vita religiosa e la realizzazione delle sue esigenze nella vita di ogni giorno». D'altra parte «il sogno di Lombardi era l'idea di cambiare il mondo», osserva Andrea Riccardi nella prefazione al recente volume di Raffaele Iaria «Per un mondo nuovo. Vita di padre Riccardo Lombardi» (Ancora). In vista di questa prospettiva mondiale, continua Zizola,

«egli reclamava un risveglio della Chiesa», e non vedeva alcuna possibilità per essa di prendere parte alla trasformazione del mondo se non immergendosi «nell'umanità e al suo servizio». Quanto alla tesi sulla salvezza dell'uomo, incisore su di essa una serie di viaggi compiuti in Africa e in Asia. «L'immagine di quest'immensa umanità non battezzata - racconta Zizola - lo interroga senza tregua: «Anche loro sono chiamati al Regno eterno di Dio... buddisti, musulmani, induisti, persino gli atei, tutti possono essere salvi: solo Dio sa il grado minimo necessario e sufficiente per la salvezza, l'uomo non può presumerne tanto». Chiaro l'assunto: la patente per il Cielo è solo «l'amore fraterno». A quel punto, la distinzione per l'ingresso nel Regno sarà una sola per tutti: «Aver amato o non amato gli uomini - scriverà padre Lombardi - con ciò stesso aver amato o no Gesù che si nascondeva in loro».

La prima iniziativa del genere in diocesi organizzata da due uffici del Vicariato con Avvenire, Azione Cattolica, Ucsi Lazio

Corso per animatori della comunicazione

Sei incontri di formazione con esperti del settore dal 10 febbraio 2010 al Seminario Maggiore. Tre «laboratori» saranno dedicati ai siti internet. Al via le iscrizioni

DI GRAZIELLA MELINA

Valorizzare la figura dell'animatore della cultura e della comunicazione nelle parrocchie. A partire dalla formazione. Nasce da qui l'idea dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali che, insieme a Servizio giovanile, Avvenire, Progetto Portaparola, Azione cattolica di Roma e Unione stampa cattolica italiana del Lazio, ha deciso di organizzare il primo corso per gli operatori pastorali impegnati nel settore della comunicazione e della cultura nelle parrocchie romane e in altre realtà ecclesiali. «La diocesi - spiega Angelo Zema, incaricato dell'Ufficio comunicazioni sociali - sta sviluppando un'attenzione crescente alla formazione degli operatori pastorali. Qui ci rivolgeremo in particolare agli animatori della comunicazione e della cultura, figura delineata nel 2004 dal Direttorio della Chiesa italiana "Comunicazione e Missione", ma anche a tutti gli operatori pastorali impegnati nel settore culturale». Da quella data è cresciuto l'interesse per la comunicazione, con una vivacità di iniziative che va dagli incontri culturali ai cineforum, dai giornali ai siti internet parrocchiali, alla promozione di Avvenire e dei mezzi di informazione diocesani,



L'appuntamento

Una Messa per i giornalisti

Una celebrazione eucaristica per i giornalisti alla vigilia della memoria liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e dei comunicatori: a promuoverla è l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali con l'Unione stampa cattolica italiana. Un'iniziativa di preghiera attorno all'Eucaristia e allo stesso tempo un momento di incontro fra i giornalisti all'inizio del nuovo anno civile. La Messa, in programma sabato 23 gennaio 2010 nella centralissima basilica di San Lorenzo in Lucina (nella piazza omonima) alle ore 10.30, sarà presieduta da monsignor Benedetto Tuzia, vescovo ausiliare di Roma per il settore Ovest.

Roma Sette e Romasette.it. «Questa figura merita di essere valorizzata - continua Zema - perché il tema della comunicazione deve essere messo al centro della pastorale ordinaria, anche nella nostra diocesi. Del resto, stiamo verificando una sensibilità che sta crescendo da parte dei sacerdoti. Ma è giusto che i laici facciano la loro parte in questo ruolo che li deve vedere protagonisti». Il corso, che partirà il 10 febbraio 2010 e si articolerà in sei incontri al Seminario Maggiore (ore 20.30), è un'iniziativa «Diocesi in rete». «Da qualche anno, sotto questo "marchio" - prosegue Zema - organizziamo momenti di formazione e confronto per gli

animatori della comunicazione e della cultura. In occasione della giornata diocesana di Avvenire, l'anno scorso a novembre, abbiamo celebrato i 40 anni del quotidiano con una mostra e una tavola rotonda cui parteciparono Dino Boffo, per tanti anni direttore di Avvenire, e il sociologo Gianpiero Gamaleri». A introdurre il corso, aperto a tutti e gratuito, e con tre «laboratori», saranno monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, e la giornalista Paola Springhetti, del direttivo nazionale dell'Unione stampa cattolica italiana. Termine per le iscrizioni il 5 febbraio (tel./fax 06.6790295, 339.5391092, corsous@romasette.it).

libri

storie. Don Tammi, «prete per grazia»: 27 anni di sacerdozio



Ventisette anni di esperienza sacerdotale nella diocesi di Roma. Confrontandosi con tematiche forti dei nostri giorni, dal celibato alla pedofilia, dall'immigrazione alla politica, Don Paolo Tammi, parroco di San Pio X, alla Balduina, si racconta nel libro «Da che palpito viene la predica» (Edizioni Paoline). Il sacerdote raccoglie riflessioni e scampoli di vita quotidiana, personale, che si mescolano con la cronaca. Fu don Paolo, infatti, a celebrare i funerali di Gabriele Sandri, il giovane ucciso l'11 novembre 2007 con un colpo d'arma da fuoco esploso dall'agente Luigi Spaccarotella. Si parla di Roma, ma anche di un continente molto amato dal sacerdote: l'Africa. Per la sua povertà e per la sua ricchezza, per la sobrietà dello stile di vita, per l'entusiasmo contagioso della sua gente. Dal racconto emerge una figura di presbitero estremamente positiva. «Sono prete per grazia - scrive - Una serie di circostanze, non razionalmente sostenibili, mi ha condotto a desiderare di essere e a diventare. È la stessa grazia mi ha sostenuto in questi oltre ventisette anni... Mai mi sono pentito e mai ho dato, almeno spero, la sensazione di un prete rammaricato e obbligato a svolgere il proprio ministero». «Da che palpito viene la predica. Un prete si racconta», P. Tammi - G. Guadagni, Paoline, 120 pagine, 11 euro

musica. L'immaginario cristiano nei testi di De Gregori

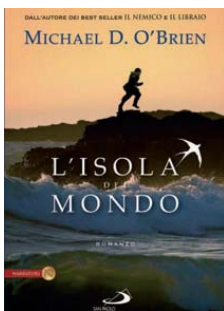


«Tutti chiusero gli occhi / nell'attimo esatto in cui spari / altri giurarono e spergiurarono / che non erano mai stati lì...». Un richiamo agli apostoli e a Pietro, nella celebre canzone «La donna cannone», di Francesco De Gregori. Confermato dal successivo «volemmo in cielo in carne e ossa...» che ricorda l'Ascensione. L'analisi dei testi del cantautore romano è firmata da Paolo Jachia, docente di Semiotica e Didattica della cultura all'Università di Pavia, autore di «La donna cannone e l'agnello di Dio» (Ancora). «C'è una fortissima permanenza di un immaginario cristiano, palese, in tutta la sua produzione», scrive Jachia. Dopo una prima parte suggestiva, il corpus del libro, ricco di curiosità e novità interpretative non indifferenti, analizza le principali canzoni del «Principe», offrendone una lettura innovativa e originale. La terza parte, poi, comprende un minisaggio sui Baustelle, gruppo di rock italiano alternativo guidato da Francesco Bianconi, che sta riscuotendo sempre maggiori consensi. Jachia considera la band di Montepulciano fra gli eredi della svolta linguistico-poetica della canzone d'autore iniziata da Dylan e impersonata in Italia proprio da Francesco De Gregori. «La donna cannone e l'agnello di Dio. Tracce cristiane in Francesco De Gregori», Ancora, 2009, 200 pagine, 15 euro

Sette giorni in tv

Telepiù
RETE BLU

libri



«L'isola del mondo» con l'epica di O'Brien

Michael O'Brien è uno scrittore epico; ha forte il senso della Grande Storia che si dipana sullo sfondo e anche all'interno delle piccole storie della «gente meccanica e di piccolo affare» di manzoniana memoria. Ha già dimostrato questa inclinazione verso l'epica (suoi «maestri» espliciti sono Tolkien e Lewis) nei primi due episodi della sua saga di sette volumi, «The Children of the Last Days», «I Figli degli Ultimi Giorni», che nel mondo anglosassone ha suscitato una vasta eco. Episodi pubblicati in Italia dalle edizioni San Paolo col titolo di «Il nemico» e «Il libraio». Ora l'inclinazione è confermata da questo imponente terzo capitolo, «L'isola del mondo» (843 pagine). Il protagonista è Josp Lasta, un giovane ragazzo della Croazia che vive in fondo la tragica vicenda novecentesca della propria patria, dalla guerra mondiale agli scontri etnici interni, dalla dittatura comunista (tragico e illusorio «appoggio di quei conflitti») alla ripresa dello scontro con la guerra bosniaca degli anni '90. Josp è come l'Ismaele di Moby Dick, il sopravvissuto che in

quanto tale può raccontare. O'Brien, scrittore-pittore canadese, attraverso la vicenda di Josp Lasta, canta il poema della terra croata così come aveva già fatto raccontando il poema di Israele ne «Il libraio» attraverso la storia di David, il giovanissimo ebreo che lotta per la vita nell'inferno del ghetto di Varsavia. Nel raccontare la drammatica odissea del croato Josp che cammina attraverso il mondo (l'ex Jugoslavia è solo il punto di partenza delle sue peregrinazioni) O'Brien non intende solo ridare corpo e voce a chi è stato spazzato dal tritacarne della storia, non vuole solo incarnare una «letteratura della responsabilità», ma anche dire qualcosa di altro, dire qualcosa di «escatologico» che, secondo le parole di Benedetto XVI, non vuol dire soltanto guardare «verso la fine del mondo o verso la propria morte, ma in un senso esistenziale: dietro le cose provvisorie cercare il definitivo». Josp è un uomo comune che però riesce, con forza sorprendente, a resistere alla confusione e alla violenza dei tempi in cui vive, e questo avviene

grazie all'aiuto di altre persone e al suo amore per la terra: aggrappandosi a queste relazioni riesce a dialogare con il mondo naturale e umano, un atteggiamento che si rivelerà risorsa inesauribile e preziosa nella sua discesa agli inferi. La storia di Josp Lasta è una storia immortale - tutto il romanzo è narrato all'indicativo presente - che riguarda ogni uomo perché se è vero che «un uomo è se stesso e non un altro», come dirà Josp nel finale del romanzo, è anche vero che ogni uomo «è un'isola nel mare dell'essere» e «le isole sono collegate, perché è dal mare che sono venute, e il mare scorre in mezzo a loro. Le separa e tuttavia le unisce, se queste imparano a nuotare». In una battuta si può dire che questo romanzo parla del duro e avvincente apprendistato di Josp Lasta (ma anche dello scrittore e forse del lettore) che, alla fine, imparerà a nuotare.

Andrea Mondina
«L'isola del mondo», di Michael O'Brien, Edizioni San Paolo, 848 pagine, 26 euro.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 22
Alle 18, in occasione del Natale, celebra la Messa presso la Presidenza della Repubblica.

MERCOLEDÌ 23
Alle 12.30, in Vicariato, nella sala al III piano partecipa allo scambio degli auguri natalizi.

GIOVEDÌ 24
Alle 24, in Vicariato, nella Messa della Notte di Natale in San Giovanni in Laterano.

Natale. Una panoramica tra chiese, piazze, stazioni e mostre

Viaggio tra i presepi che allietano la città

DI FEDERICO CHIAPOLINO

Tutti diversi, per epoca, materia, ispirazione, i 165 presepi in mostra nelle sale del Bramante della basilica di Santa Maria del Popolo per la trentaquattresima edizione dei «100 Presepi» dai classici del Seicento e Settecento napoletano e siciliano, come anche dell'Ottocento romano, fino alle fantasiose e personalissime interpretazioni in metalli preziosi o materiali di recupero, con personaggi ad altezza d'uomo o in miniatura, a rappresentare il follore e le tradizioni natalizie di vari Paesi del mondo. La mostra, inaugurata dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro, e dal sindaco di Roma Gianni Alemanno, si svolge sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica, con il patrocinio della Cei. Propone opere di artisti e artigiani, di musei e collezioni private, di enti, di scuole, di associazioni culturali, tra cui spiccano le 11 icone d'epoca inviate per l'occasione dall'Accademia di Romania. Quest'anno, collaterale alla mostra, aperta tutti i giorni, anche festivi, fino al 6 gennaio 2010 (dalle 9.30 alle 20), sarà attivo anche un laboratorio dedicato ai bambini dai 4 agli 11 anni: «Il presepe come gioco». Un'occasione per imparare, sotto la guida di esperti, a costruire statuine che saranno poi donate ai loro piccoli realizzatori. «Scopriamo il piccolo Gesù» è invece l'opera di quest'anno che dà il titolo a un altro tradizionale appuntamento romano con i presepi: la mostra presso la parrocchia di Santa Teresa d'Avila (Corso d'Italia, 37). L'allestimento, giunto alla quindicesima edizione, presenta 150 presepi, tra cui 18 ambientati nella «Roma spartana». La maggior parte sono opere di fra' Serafino Melchiorre, carmelitano, 77 anni, di Gioia del Colle (Bari), artista e collezionista di fama mondiale. Nella mostra infatti c'è posto



Fra' Serafino Melchiorre davanti a uno dei presepi in mostra nella parrocchia di S. Teresa d'Avila

anche per diversi presepi in miniatura provenienti da tutti i continenti, raccolti dallo stesso religioso nel corso dei suoi viaggi come missionario. La novità di quest'anno sono 5 rappresentazioni della Natività realizzate dai bambini di alcune scuole dell'infanzia ed elementari del II Municipio. La mostra è stata inaugurata alla presenza del nuovo superiore generale dei carmelitani scaldi, padre Saverio Cannistrà. L'ingresso è a offerta libera (tutti i giorni,

fino al 10 gennaio; orario ferialle dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19; festivo dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.30; chiusura nei pomeriggi del 24 e 31 dicembre). Sono state invece realizzate dai bambini delle scuole dei Municipi II, IV e V e da gruppi parrocchiali, del catechismo e dagli scout, le 80 opere presenti nella Mostra-Premio giovani «Presepe delle Valli». Un Natale di pace e solidarietà», giunta alla nona edizione e ospitata presso l'ospedale Sandro Pertini.

L'iniziativa è del Cipaf (Centro italiano di promozione e assistenza per la famiglia), associazione culturale che da un trentennio promuove la cultura della famiglia naturale fondata sul matrimonio così come riconosciuta e garantita dalla Costituzione. All'esposizione, premiata anche con una medaglia dal presidente della Repubblica, ha collaborato anche il Pio Sodalizio degli Abruzzesi San Camillo de' Lellis. Vera ufficialmente inaugurata il 22 dicembre e le opere, visibili giorno e notte, rimarranno esposte fino al 10 gennaio. La conclusione sarà accompagnata da un concerto di zampognari, che racconteranno anche favole per i bambini. Un presepe è allestito anche presso la Stazione Termini, nell'atrio della biglietteria; è stato inaugurato con la benedizione di monsignor Luigi Moretti, vicegerente della diocesi, alla presenza di Mario Moretti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato. Il presepe della stazione, opera dell'artista Mario Cimino, appassionato di modellismo ferroviario, non rappresenta quest'anno la tradizionale riproduzione di antichi monumenti della «Roma spartana» ma un vecchio carro merci. Significativo, infine, il presepe creato dagli alunni dell'istituto d'arte «Vincenzo Belisario» di Avezzano (L'Aquila) ed esposto in piazza Navona. Le statuette andranno a completare l'opera dell'artista Marco Angelilli di Pacentro, altro centro dell'Aquilano dalla consolidata tradizione nell'arte presepiale. La scenografia in cui si inserirà la Sacra Famiglia sarà quella del terremoto del 6 aprile scorso, per testimoniare quale fosse la situazione nel capoluogo abruzzese all'indomani del sisma. Non mancheranno, inoltre, figuranti vestiti con i costumi classici regionali dell'Abruzzo. L'inaugurazione ufficiale avverrà martedì 22 dicembre, grazie anche alla collaborazione con l'Associazione italiana amici del presepe.



cinema

DELLE PROVINCE Da mer. 23 a dom. 27
V. Delle Province, 41 Oggi sposti
tel. 06.4232021 Che 15-18-20 15-22 30
(sp. 24, solo alle 15.45-18)

Quattro matrimoni, mille peripezie e un solo obiettivo: raggiungere l'altare e pronunciare il fatidico sì. Nicola (Luca Argentero), promettente poliziotto pugliese, ha deciso di mettere la testa a posto e di sposare l'incantevole figlia dell'ambasciatore indiano (Monica Vitti). C'è solo un problema: come farà Salvo (Michele Placido), un contadino alla vecchia maniera, ad accettare che il figlio si sposi con una india? Nel frattempo, Salvatore (Dario Bandiera) e Chiara (Isabella Rossellini), due giovani precari senza una lira e con un figlio in arrivo, mettono a punto un piano per espatriare in un'isola paradisiaca, addestando imbucando i loro invitati alla ricerca della soubrette Sabrina (Gabriella Pagnani) e l'Attilia Finocci (Francesca Montanari), magnate della finanza. Ancora non sanno, però, che la magistratura sta indagando sui conti di Finocci.

CARAVAGGIO Da ven. 25 a dom. 27
V. Fusiello, 24
tel. 06.7358762 Julie e Julia
15-18-20 45-22 30

DON BOSCO Sab. 26, ore 18-21
V. Publico Valerio, 63 e dom. 27, ore 16-18
tel. 06.7358762 Up

teatro

Al Valle un'originale «regina delle nevi»

La festività natalizia - in assenza ormai dei tradizionali spettacoli a contenuto religioso - è almeno occasione per offrire ai bambini festose rappresentazioni d'alcun genere, per stimolare la fantasia. Il Teatro Valle, nella rassegna di gruppi impegnati nella sperimentazione di nuovi codici espressivi, ospita, fra altre prestigiose, una formazione con propria sede a Bari, il Teatro Kismet Opera A, dedicato da 30 anni a una forma teatrale in cui confluiscono pittura, video, musica, danza, circo. È il ricco corredo con cui al Valle Kismet rappresenta una originale rielaborazione de «La regina delle nevi» del favoloso Hans Christian Andersen, rivolta particolarmente agli spettatori più piccoli e anche ai familiari adulti, e che ha già raccolto successo fuori d'Italia. La riduzione, nonché regista, Teresa Ludovico ha tratto dalla complessa fiaba dello scrittore danese elementi per uno spettacolo di grande suggestione visiva. Del resto la dinamica struttura del lungo racconto lo rende adatto al gioco dell'immaginazione. I due fanciulli protagonisti, Kay e Gerda, devono affrontare avventure e visioni prima di festeggiare l'happyy end. Lo spettacolo è in scena al Valle dal 27 al 6 gennaio. In contemporanea e in orario mattutino, il 2 e il 3, Kismet ripresenta il premiato «Piccoli misteri» che coinvolge il pubblico nella trasformazione del grano in pane, fra sacro e profano.

Toni Colotta